

**Congresso dc
Regolamento
contestato,
nuovo rinvio**

ROMA. Un rinvio, sulla questione più delicata, ha concluso ieri sera il Consiglio nazionale dc, che nei giorni scorsi ha visto svilupparsi polemiche accese sulla questione del regolamento del diciottesimo congresso nazionale, che si terrà a Bari tra il 26 e il 30 aprile prossimi. Il Consiglio ha deciso, infatti, di delegare alla Direzione la discussione sul regolamento, tema che aveva opposto il segretario politico a forzanosivi, andreattiani e amici di Piccoli. Solo se la Direzione non riuscirà a decidere, la questione tornerà ad un nuovo consiglio nazionale. Indefinitamente previsto per la metà di gennaio '88. La conclusione del Consiglio - con voto unanime del documento finale, che convoca ufficialmente il congresso - è stata preceduta da un atto distensivo tra De Mita e Donat Cattin, che hanno avuto un colloquio di circa un'ora. Gli interventi di Donat Cattin, nel pomeriggio di ieri, ne portavano il segno: più morbidi e distesi, rispetto ai toni usati la settimana scorsa. La riunione di ieri pomeriggio, inoltre, ha visto il presidente Forlani e gli andreattiani adoperarsi per avvertire il dibattito, bloccato attorno al dissidio se utilizzare per il prossimo congresso il regolamento dell'ultimo assise (De Mita), o di quello precedenti (amici di Piccoli e forzanosivi). Deleghe e formazione delle liste vengono diversamente influenzate. Un'altra «minaccia» rimossa ieri pomeriggio: sembrava che gli andreattiani ci tenessero a spostare in avanti la data del congresso, per poter usufruire, a norma del regolamento, della possibilità di far contare le tessere del 1987 (più favorevoli alla corrente, visto il massiccio ingresso di cattolici popolari). Evangelisti ha escluso, ieri, l'una e l'altra indiscrezione: nessuna richiesta di rinvio del congresso, nessuna necessità dei cattolici popolari per aumentare la propria forza (il fenomeno sarebbe esplosivo solo a Roma). Il congresso, dunque, si svolgerà sulla base dei numeri del 1986. Il Consiglio, infine, ha modificato l'organizzazione del partito nelle grandi città. Tra l'altro, si andrà all'elezione diretta dei segretari cittadini.

**Gli incontri bilaterali promossi da Craxi. Ieri è stata la volta di Pli e Psdi
Istituzioni, Psi e laici divisi**

**Dominano i temi politici
Restano le divergenze
sulle leggi elettorali
e lo sbarramento del 5%**

ROMA. «Ieri è stato un incontro agrodolce, quello di oggi è stato senza agrodolce». Così Claudio Martelli ha riassunto l'andamento dei primi incontri bilaterali, con i repubblicani e con i liberali, sulle riforme istituzionali. In effetti, il confronto ha confermato una sostanziale divergenza sulle questioni più rilevanti. Ma, in compenso, il Pli si è mostrato comprensivo con i socialisti

della situazione politica generale giudicata «molto confusa». E pare che i due partiti abbiano convenuto nell'attribuire le maggiori responsabilità alla Dc, tanto che Martelli ha potuto commentare: «A De Mita saranno fischiate le orecchie». Tanto più che non ci sarebbe stata, per il caso di Milano, «ombra di polemica» da parte liberale, ma soltanto «una divergenza di vedute sulla maturità dei tempi». Un giudizio confermato dalle dichiarazioni di Altissimo: «I liberali avrebbero preferito e avevano operato per una soluzione diversa, ma è andata così. Sono tuttavia emerse chiaramente anche le responsabilità di chi ha portato le cose fino a questo punto e in questi termini». In altre parole, la condotta della Dc in sintonia con i repubblicani ha provocato la consunzione del pentapartito al Comune di Milano. Comunque, sulle questioni specifiche della riforma istituzionale, così come era avvenuto mercoledì con i repubblicani, i socialisti hanno constatato l'esistenza di pochi punti di convergenza con i liberali, che riguardano la modifica dei regolamenti parlamentari e la «differenziazione delle funzioni di Camera e Senato». Altissimo ha confermato, invece, l'avversione alla proposta socialista di elezione diretta del presidente della Repubblica e le «molte perplessità» per nuove leggi elettorali che prevedano uno sbarramento ai partiti sotto il 5%. I socialisti, come è noto,

vorrebbero subito introdurre una nuova legge per la elezione del Parlamento europeo con un collegio unico nazionale e la soglia appunto del 5%. Craxi, dopo il colloquio, ha insistito che «la questione dello sbarramento è una conseguenza dell'adozione del collegio unico nazionale: se si andrà in quella direzione sarà inevitabile, logico introdurlo». Il successivo incontro con la delegazione del Psdi, svoltosi nella sede socialista di via del Corso, è stato apparentemente più tranquillo. Nessun problema naturalmente per Milano poiché il Psdi farà parte della nuova giunta comunale. Circa le riforme istituzionali non si è appreso molto. Martelli ha dichiarato che «c'è stata una sostanziale concordanza di opinioni sulla questione

**Bettiza
«Esco dal
Partito
liberale»**

ROMA. Il parlamentare europeo Enzo Bettiza si è dimesso dal Pli, di cui era membro della Direzione. Nella lettera inviata al segretario Renato Altissimo, Bettiza afferma che il Partito liberale «non è riuscito a diventare l'unica cosa che sarebbe potuto diventare: un polo di coagulo delle forze laiche intermedie, disposto anche al sacrificio di sé per favorire e sostenere una aggregazione liberal-democratica più ampia». Bettiza accusa Altissimo (come il suo predecessore Biondi, a suo tempo da lui contestato) di aver accentuato «un certo movimentismo, una certa demagogia populistica». E di aver provocato, un mese fa, una crisi di governo al buio «del tutto inutile e gratuita», che «ha fatto più male che bene al partito».

**Dc
Sanzioni
ai deputati
assenteisti**

ROMA. Il direttivo dei deputati dc ha deciso una serie di sanzioni nei confronti di chi, programmaticamente, si assenta da Montecitorio, facendo mancare il proprio voto in occasioni più o meno importanti. Le misure stabilite vanno dalle trattenute sull'indennità, all'esclusione da qualsiasi incarico di governo, alla sospensione. Infine, dal gruppo. Il quadro delle assenze, nelle intenzioni annunciate, sarà tenuto sotto controllo e verificato ogni quadrimestre, nonché reso pubblico. Se la percentuale toccherà il 30 per cento, il deputato non sarà più indicato dal gruppo per incarichi governativi: a quota 40% sarà sospeso dal gruppo parlamentare. Le sanzioni economiche potranno essere evitate se le assenze saranno «giustificate».

**Burrascosa apertura del congresso missino
Contro Almirante che lascia
oppositori scatenati**

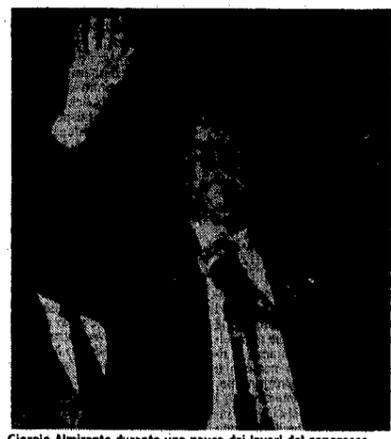
L'ultimo giorno di Giorgio Almirante è stato scandito da fischi e insulti: le truppe «moderniste» di Rauti e Mennitti si sono abbandonate a impetuose contestazioni. I richiami a Mussolini hanno scaldato la platea del XV Congresso ma non sono bastati a colmare la distanza tra due anime del partito visiosamente in guerra tra di loro. Il vecchio leader se ne va lasciando un partito diviso.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

SORRENTO. «Buffone». Dopo diciotto anni se ne va sentendosi urlare «buffone». Il capo chino sul foglio, la voce un po' spenta di chi è davvero stanco di stare al timone, Almirante guarda la platea che dal fondo lo ripudia, chiede sommessamente di essere ascoltato, fa appello alla tolleranza e infine gioca la carta di riserva: «State attenti - dice con tono ormai rassegnato - state attenti, per amor di tesi, a non fischiare Mussolini e il fascismo». Ma non basta: quelli che urlano, si sbracciano, si alzano in piedi e fanno la mossa di abbandonare la sala, non vogliono sentir ragioni. Sono i rampanti della destra italiana, più affascinati dal mito francese di Le Pen

che dalle anticaglie ideologiche, vogliono una rottura della continuità, insieme a Rauti sognano lo «sfondamento a sinistra» o insieme a Mennitti pensano che se, l'alternativa al regime va bene, ma è anche giunto il momento di buttarli nella mischia per conquistare qualche fetta di potere in più. Loro, più degli altri, hanno un look riverniciato, hanno un piglio grintoso ma sudente: vorrebbero uscire dal ghetto. E allora è chiaro che insorgono quando Almirante lancia i suoi anatemi contro i modernisti, quando si chiede «dove andiamo a finire» se si abbandona l'idea della politica come «scontro frontale», quando snobba le «aperture» verso il Msi di altre forze politiche,

come il Psi di Craxi. Loro vogliono approfittare di questo congresso di transizione per tentare di «uscire dall'isolamento», e non intendono guardare in faccia a nessuno: neppure a chi è il soltanto per recitare il suo «testamento politico», chiede un po' pensosamente di poter dire la sua per l'ultima volta (avendo persino rinunciato ad una replica finale) e invece si ritrova «ex» prima del tempo. «Uniti per vincere», dice una scritta sopra il palco, allestito all'ombra di una ciclopica fiamma tricolore e sopra tanti ciuffi verdi di felci e chensie. Ma più che uno slogan è una preoccupazione. E infatti questa movimentata «ouverture» del congresso ha già mostrato la distanza che separa le due anime del Msi: da una parte gli almirantiani (con i candidati Gianfranco Fini, pupillo trentacinquenne del leader uscente, e Franco Servello) che sostengono la continuità della linea politica per paura di perder per strada i voti «di protesta», e dall'altra i seguaci degli altri due candidati, Pino Rauti e Domenico Mennitti, decisi a osare su tutti i piani, dalla ricerca di con-



Giorgio Almirante durante una pausa dei lavori del congresso

so in sala dell'applauditissimo Jean Marie Le Pen, dovute e un po' interessate quelle per l'arrivo dei rappresentanti della Dc (Scotti), del Pli (Malagodi) e del Psi (Acone). E infine l'amara china: dalle acclamazioni calorose dei primi dieci minuti alle impietose contestazioni delle truppe di Rauti e Mennitti, fino al silenzio annottato che ha accompagnato il resto della relazione. Resta da dire che Romualdi era stato applaudito quando aveva detto che «l'Unità» seguiva per la prima volta - ma ciò non è vero - il congresso missino.

**Repubblica di S. Marino
Sono cinquanta e fondano
un partito comunista
contro l'alleanza coi dc**

SAN MARINO. Sul monte Titano non ci sono gli ulivi, ma la pace non c'è più tra i partiti. Qualche settimana fa i socialisti si sono sciolti in ben quattro gruppi. Stessa sorte è toccata a socialdemocratici e repubblicani che si sono scissi in due correnti. Adesso c'è un caso tra i comunisti che dal luglio 1986 sono al governo con la Dc.

Lino Celli, classe 1911, ex ministro, ex membro del Comitato centrale sanmarinese, uno dei fondatori del partito negli anni della guerra, tessera dal 1921, combattente in Francia e Spagna, «nauseato dal compromesso storico» - annuncia di fondare un nuovo partito, «il partito per l'unità dei comunisti». «È una cosa ignobile», dice, «rompere l'alleanza coi socialisti per andare al governo con la Dc. A San Marino c'è un gruppetto che domina il partito che si è voluto compromettere coi democristiani. Con questo nuovo partito vogliamo recuperare i veri comunisti, ma anche i socialisti che per me restano gli unici alleati possibili...». A chi

**SERIE LIMITATA
IL MEGLIO DELLA QUALITÀ
TEDESCA IN ESCLUSIVA
PER L'ITALIA.**



ORION DIESEL Ghia
MOTORE DIESEL 1.6 • 25.6 km/LITRO A 90 km/h
• QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA
• SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • Tergicristallo POSTERIORE • SISTEMA DI VENTILAZIONE INTEGRALE • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA.
• ALZACRISTALLI ELETTRICI
• CHIUSURA PORTIERE CENTRALIZZATA
• INTERNI IN VELLUTO • PORTAPACCHI TIPO "AMERICA"
LIRE 15.402.000
TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.

DICEMBRE VALE UN DIESEL SPECIALE

VOYAGER DIESEL Ghia
MOTORE DIESEL 1.6 • 25 km/LITRO A 90 km/h
QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • Tergicristallo POSTERIORE • SISTEMA DI VENTILAZIONE INTEGRALE • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA.
• ALZACRISTALLI ELETTRICI
• CHIUSURA PORTIERE CENTRALIZZATA
• INTERNI IN VELLUTO • PORTAPACCHI TIPO "AMERICA"
LIRE 14.322.000
TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.



**ESCORT VOYAGER DISPONIBILE ANCHE CON MOTORE BENZINA
SEMPRE DA LIRE 11.947.000 IVA INCLUSA.**

